

Maurizio Blondet

4 Agosto 2026

Iran – L'ennesima marcia indietro di Trrump

Guerra all'Iran: – Un altro TACO – La necessità dell'Iran di intensificare la guerra

Ancora una volta il presidente degli Stati Uniti ha minacciato di radere al suolo l'Iran con i bombardamenti. Ancora una volta ha fatto marcia indietro, affermando ancora una volta che l'Iran implorava negoziati, cosa che l'Iran ha negato ancora una volta.

Benvenuti a lunedì.

È la quinta volta che Trump fa un TACO sul bombardamento dell'Iran.

Sabato scorso, mentre l'esercito americano si preparava a bombardare (di nuovo) l'Iran, Abbas Araghchi, il ministro degli Esteri iraniano, ha preso il telefono e ha chiamato i suoi colleghi degli stati arabi del Golfo. Ha letto loro le liste dei singoli obiettivi nei loro paesi che l'Iran avrebbe distrutto se Trump, per una volta, avesse mantenuto la sua promessa.

I paesi del Golfo si sono consultati tra loro. Mohammad bin Sultan, il sovrano saudita, è stato scelto per dire a Trump – in termini diplomatici – di stare zitto:

Sua Altezza Reale il Principe Ereditario ha sottolineato la necessità di dare priorità al dialogo per ridurre l'escalation e l'importanza di compiere ogni sforzo possibile per raggiungere una calma che apra la strada a soluzioni diplomatiche, preservi la sicurezza e la stabilità della regione e prevenga un conflitto più ampio le cui ripercussioni avrebbero ripercussioni sulla sicurezza e la stabilità regionale e internazionale.

Senza esportare petrolio, l'Arabia Saudita non sarebbe in grado di importare armi dagli Stati Uniti. Dovrebbe vendere titoli di stato per finanziare la propria sopravvivenza.

Spiegare tali effetti di secondo ordine potrebbe essere stato ciò che ha spinto Trump:

Il Principe Ereditario ha anche chiesto chiarezza sulla strategia statunitense nei confronti dell'Iran e sugli attacchi pianificati, secondo quanto riferito da funzionari a conoscenza della questione.

Dietro le quinte, i Paesi del Golfo sono frustrati da quella che considerano una mancanza di una strategia chiara da parte degli Stati Uniti, mentre la guerra si protrae e i loro territori sono soggetti a frequenti attacchi iraniani, hanno affermato fonti vicine alla vicenda.

Non tutti hanno ancora rinsavito:

Non tutti i Paesi del Golfo premono per una de-escalation. Alcuni, come gli Emirati Arabi Uniti, hanno fatto pressioni su Trump negli ultimi giorni affinché intraprenda azioni più decisive contro l'Iran, secondo quanto riferito da alti funzionari del Golfo a conoscenza della discussione. I funzionari hanno suggerito che il potente Corpo delle Guardie Rivoluzionarie Islamiche iraniane non scenderà a compromessi finché gli Stati Uniti non intensificheranno le ostilità, non prenderanno il controllo dello Stretto e forse non prenderanno in considerazione operazioni di terra.

Gli stessi Emirati Arabi Uniti, nonostante abbiano acquistato un gran numero di armi israeliane, non sono in grado di difendersi. I loro governanti sembrano aver bisogno di un duro colpo.

Gli Stati Uniti non possono prendere il controllo dello Stretto. Non hanno le risorse umane necessarie per l'operazione di terra indispensabile. Le loro forze armate sono a corto di idee:

“Stiamo cercando nuovi modi creativi e non convenzionali per fare pressione e punire l'Iran”, ha scritto un ufficiale del servizio di intelligence del Comando Centrale degli Stati Uniti in un messaggio inviato mercoledì a un ampio gruppo di analisti militari, secondo una fonte a conoscenza del messaggio. Una seconda fonte ha inoltre

affermato che un alto ufficiale militare statunitense ha inviato il messaggio la scorsa settimana, sollecitando nuove idee su come affrontare l'Iran.

Sia la Central Intelligence Agency (CIA) che la Defense Intelligence Agency (DISA) hanno recentemente valutato che il tipo di bombardamenti condotti dagli Stati Uniti difficilmente modificherà la posizione negoziale iraniana, secondo quanto riportato dalla CNN.

Il principale consigliere militare del presidente, il generale Dan Caine, capo di stato maggiore congiunto, ha riconosciuto pubblicamente che i soli bombardamenti difficilmente raggiungeranno tutti gli obiettivi di guerra precedentemente dichiarati da Trump.

“La potenza aerea ha i suoi limiti”, ha detto Caine ai legislatori il mese scorso.

È l'Iran ad avere il controllo della situazione in termini di escalation. Gli Stati Uniti si sono ritirati dalla regione curda in Iraq. Le loro truppe hanno lasciato il Kuwait e il Bahrein. L'Iran ha già colpito la Giordania, dove si sono insediate alcune truppe statunitensi. Le truppe statunitensi che si sono insediate in Israele sono le prossime nel mirino.

L'Iran non crede più in un accordo di pace. L'Iran si accontenta di continuare così finché gli Stati Uniti non cambieranno radicalmente la loro strategia ostile.

Ma è improbabile che l'Iran aspetti il prossimo attacco statunitense. Inizierà presto una propria escalation. Ci saranno altre “sorprese” per le navi e le installazioni statunitensi.

Lo Stretto di Hormuz rimarrà chiuso. Inoltre, l'uscita di Bab al-Mandab dal Mar Rosso è chiusa alle esportazioni saudite. L'Iran manterrà questa situazione finché le conseguenze economiche non si faranno sentire con maggiore urgenza nel paese di Donald Trump.

Potrebbe volerci ancora del tempo, dato che non abbiamo ancora toccato il fondo:

La narrazione del “fondo del serbatoio” sottovaluta due fattori cruciali. In primo luogo, ignora l’enorme accumulo di scorte petrolifere in Cina nell’ultimo decennio, che oggi fornisce un’impressionante riserva. Prima dello scoppio della guerra, Pechino possedeva oltre 1.400 milioni di barili in riserve strategiche; da allora ne ha prelevati, forse, circa 100 milioni. La Cina ha ancora ampie riserve per mantenere le sue importazioni al di sotto dei livelli prebellici.

... Il secondo problema con la narrazione del “fondo dei carri armati” è che esagera l’esaurimento delle riserve strategiche detenute dalle nazioni ricche. ... [Esse] hanno ancora circa un altro miliardo di barili tenuti in riserva per future erogazioni se l’interruzione dovesse continuare.